

OCCHIALERIA » IL NUOVO CONTRATTO

BELLUNO

Portare anche nelle piccole aziende quanto fino ad ora si è riusciti a raggiungere nelle realtà più grandi. E questo il dichiarato obiettivo delle organizzazioni sindacali.

Una riflessione che arriva a margine del nuovo contratto integrativo di Safilo, siglato nella notte tra venerdì e sabato da sindacati e i vertici del gruppo dell'occhialeria. «La direzione intrapresa è quella che porterà verso un "welfare di settore"», spiega Denise Casanova, segretario provinciale della Filctem Cgil, «al quale arrivare utilizzando le norme che la legge prevede per il comparto. E anche il contratto nazionale è indirizzato in questo senso».

Insomma, se un welfare a oggi è attivo in grosse realtà come Luxottica e Marcolin e sta partendo in Safilo, «lo scopo è "esportare" questo modello anche in aziende del settore di dimensioni più piccole», aggiunge Casanova, «puntando quindi a concetti basilari come possono essere una polizza sanitaria integrativa, "flexible benefit", part-time, clausole sociali nei contratti di appalto per garantire la tutela dei livelli occupazionali, solo per fare alcuni esempi».

In questo senso l'integrativo sottoscritto dai sindacati con il gruppo Luxottica lo scorso ottobre e che ora è in fase di ulteriore trattativa affinché diventi ancor più innovativo, può fare da apripista. Così come quello siglato per la Safilo.

Un rinnovo, quest'ultimo, che coinvolge i circa 2.700 addetti impiegati negli stabilimenti del gruppo di Padova, Santa Maria di Sala, Longarone e Martignacco. Con loro l'azienda si impegna in maniera concreta, inserendoli nel piano strategico 2020, a fare investimenti in Italia per circa 63 milioni di euro nei prossimi anni.

Una cifra ripartita nei singoli siti di lavorazione. «I risultati del nuovo integrativo sono positivi anche in termini di innovazione e proposte», entra nelle specifiche del contratto il segretario provinciale della Filctem Cgil. «Abbiamo ottenuto il "flexible benefit", con



Un'ala dello stabilimento Safilo di Longarone

Safilo, l'integrativo piace ai sindacati «ma va applicato»

Accordo soddisfacente: «Ora si passi dalle parole ai fatti»
Ora decidono i lavoratori, venerdì ci saranno le assemblee

cui l'azienda, a prescindere dai risultati, riconoscerà a ogni dipendente 300 euro. Il part-time Safilo è poi al 15 per cento, una tra le percentuali più elevate. Un pezzo del premio di risultato, non si dimentichi, va anche ai somministrati».

Tutti aspetti importanti, che comunque vanno verificati nel tempo, come ricorda Rosario Martines, segretario della Uiltec provinciale. «Siamo soddisfatti del risultato ottenuto, ma non è certo il caso di abbandonarci a trionfalismi. L'aspetto importante è che c'è l'intenzione da parte dell'azienda di fare investimenti sul territorio, confermando la volontà di rimanervi insediata. Innovativo è anche il welfare, che

prima non c'era. La parte economica va verificata e seguita, in quanto il premio viene costruito sulla produttività. Dipende sempre dalla risposta del mercato, è quindi una scommessa».

L'integrativo dovrà ora essere sottoposto al giudizio dei lavoratori.

Le assemblee sono in programma per l'intera giornata di venerdì. «Ci sono spazi di azione importanti», il commento di Nicola Brancher, segretario della Femca Cisl. «Se abbiamo firmato il contratto è perché lo ritenevamo soddisfacente sotto tutti i punti di vista. Ora bisogna "spingere" affinché quello che è scritto sia applicato in concreto, dalle parole bisogna cioè passare ai fatti. Certo, questo integrati-

vo i lavoratori se lo meritano, perché escono da anni di grossa difficoltà».

L'unanime pensiero delle diverse sigle sindacali è infatti la consapevolezza di aver fatto un grosso passo avanti rispetto alla situazione che era in vigore solo fino a poco tempo fa. «Teniamo conto che due anni fa era stato presentato un piano che prevedeva mille esuberi», ricorda Martines. «L'azienda è uscita da una grossa fase di crisi», aggiunge la Casanova. «Dopo le vicissitudini nessuno avrebbe neanche lontanamente pensato che si sarebbe riusciti ad arrivare a siglare un accordo di questa natura, che possa cioè ritenersi buono per i lavoratori».

Martina Reolon